



Speravo de morì prima - La serie su Francesco Totti (2021)

L'avventura di un campione in lotta con il passare del tempo, imbevuta di ironica romanità.

Un film di Luca Ribuoli con Pietro Castellitto, Greta Scarano, Monica Guerritore, Gianmarco Tognazzi.
Genere Drammatico

La lunga carriera dell'ex capitano della Roma Francesco Totti.

Paola Casella - www.mymovies.it

Dicembre 2015. Per Francesco Totti si avvicina il momento di lasciare il calcio. Ha compiuto da poco 39 anni, e il ritorno alla Roma del mister Luciano Spalletti non farà che peggiorare le cose perché terrà il Capitano più spesso in panchina che in campo. L'ultimo anno e mezzo della carriera di Totti diventa dunque un braccio di ferro fra il Re di Roma e il Pelato. Il Pupone può contare sul sostegno delle persone a lui vicine, dalla moglie Ilary e i figli Cristian e Chanel (Isabel è ancora nel pancione) ai colleghi Antonio Cassano e Daniele De Rossi. Immancabili i primi e più fedeli supporter: la madre Fiorella e il padre Enzo. Ma Francesco non ha nessuna intenzione di mollare il gioco più bello del mondo, né di accettare il passaggio del tempo.

'Speravo de' morì prima', basato sull'autobiografia "Un capitano" firmata dallo stesso Totti con Paolo Condò, racconta quell'anno e mezzo di alti e bassi inframmezzandolo con flashback al passato del campione e aneddoti gustosi.

La libertà che gli sceneggiatori Stefano Bises, Michele Astori e Maurizio Careddu, nonché il regista Luca Ribuoli, si prendono nel raccontare la vita e carriera di Totti è divertente ed energetica, e attinge a piene mani dalla serialità internazionale recente applicandola ad una storia che vede Roma coprotagonista.

Questa libertà è evidente in ogni dettaglio, compreso il mix musicale che alterna Lando Fiorini a Michael Kiwanuka, i riff da spaghetti western (ad accentuare la dimensione duellante dello scontro Totti-Spalletti) ai Wilco, l'inno di Mameli a Tecla Insolia. Il tono, per fortuna, non è agiografico, anche se rimane fortemente celebrativo (e rispettoso dei fan del campione), e attinge anche alla vis comica e l'autoironia di Francesco Totti.

Pietro Castellitto nel ruolo del protagonista da un lato lavora sulla qualità della voce, la camminata e quel certo sguardo vago che abbiamo imparato ad associare al Pupone; purtroppo però non sembra possederla natura empatica, quel tratto "ruspante vero" e quella dolcezza bonaria che hanno reso istantaneamente amabile Francesco Totti anche ai suoi rivali (fatta eccezione per Spalletti, si intende).

Più efficaci Greta Scarano nei panni di Ilary: non un'imitazione ma un'aderenza allo spirito indomito e solare della compagna del campione, senza accentuarne la componente "coatta", come invece purtroppo fa Monica Guerritore nell'interpretare Fiorella Totti. Credibilissimo Giorgio Colangeli nel ruolo di Enzo Totti, detto lo Sceriffo.

Il montaggio di Pietro Morana è pirotecnico, il ritmo di regia veloce, la grammatica frammentata dai fermo-immagine, gli sguardi in camera e gli inserti surreali (il consulto medico in ferramenta, il linguista che definisce le "cassanate", il momento Rocky in Campidoglio) molto adatti a questa narrazione pop colorata, inframmezzata da materiali di repertorio provenienti dagli archivi di A.S. Roma Fifa, Uefa e Sky.

La linea narrativa, nonostante la frammentazione, rimane però piuttosto monocorde. Il tema portante è quello della resistenza di Totti a lasciare il campo da gioco, e si ripete per tutto il percorso, senza aprire

molti altri squarci di esplorazione drammaturgica. Peccato perché alcuni dialoghi lasciano intuire possibilità più ampie e profonde, e fanno buon uso della capacità del dialetto di enucleare un universo e un sistema di pensiero

Quel che emerge con chiarezza, grazie ai materiali di repertorio e ad alcuni riferimenti specifici (come la clip de "Il marchese del Grillo") è la romanità di cui è imbevuta questa storia, e il significato che la figura di Francesco Totti ha avuto e ha per la Capitale e i suoi abitanti. "De Roma io so' re e prigioniero" dirà Francesco, costretto a sfuggire ai suoi fan nascondendosi nel retro di una macchina, o scalando il muro di un convento. Perché certi amori, pur graditissimi, possono anche soffocarti, e non permetterti di crescere.